



Appello a Scalfaro: «A 8 mesi dal delitto non sappiamo ancora chi ha ucciso e perché nostra figlia»

«Incapace chi indaga su Nada»

Giallo di Chiavari, la rabbia dei genitori

CHIAVARI. Delitto Cella, otto mesi dopo. I genitori dell'impiegata Nada Cella, uccisa a 24 anni il sei maggio scorso nell'ufficio in via Marsala dove lavorava, si ribellano e chiedono che le indagini siano tolte alla polizia e alla procura di Chiavari. «Non solo non sappiamo chi ha ucciso nostra figlia - dice il padre Bruno Cella - ma non sappiamo neppure il perché».

La madre di Nada, Anna Smaniotto, dice che il commercialista Marco Soracco, datore di lavoro di sua figlia, deve sapere qualche cosa di più di quello che ha detto finora. «Mia figlia è stata uccisa nel suo ufficio, non in strada. Soracco deve sapere qualche cosa. Lo devono sapere anche gli abitanti del palazzo. Non sopportiamo più questo silenzio».

La sorella di Nada, Daniela Cella, ha scritto due lettere al Presidente della Repubblica e attendeva una risposta entro il 9 gennaio. «Siamo stanchi io e i miei genitori di aspettare inutilmente che l'assassino di mia sorella sia scoperto. In questi giorni chiedo a Scalfaro che le indagini siano affidate ad altri inquirenti».

Daniela spiega che dopo la prima lettera al Capo dello Stato è stata chiamata in prefettura a Milano, dove abitava, perché dicesse «che cosa voleva». E lei chiaramente ha spiegato: «Non voglio ingerenze da parte di chi ha condotto, male, le indagini fino a oggi».

Nada Cella era stata aggredita nell'ufficio di Soracco la mattina del sei maggio. Era entrata al lavoro un'ora prima per una circostanza fortuita: la madre, bidella in un istituto scolastico di Chiavari, era rimasta addormentata e lei l'aveva accompagnata a scuola in auto.

Dopo essere ritornata a casa aveva preso la bicicletta e, come ogni mattina, era andata in ufficio. Probabilmente era entrata verso le otto. Pochi minuti dopo le nove Marco Soracco aveva telefonato al 113 avver-

tendo che la sua impiegata era stesa nell'ufficio, con la testa fracassata. Nada venne portata al pronto soccorso di Lavagna e dopo i primi tentativi di rianimarla trasferita al San Martino di Genova. Qui, poco dopo le 14, spirò.

Nessuno degli abitanti del palazzo ha sentito qualcosa, nessuno ha visto qualcuno allontanarsi dal palazzo. Sono stati commessi anche alcuni errori, secondo i genitori della giovane assassinata, che potrebbero avere influito negativamente sulle indagini. La madre di Marco Soracco, che abita al piano superiore dell'ufficio, ha pulito le scale dal sangue caduto dalla barella sulla quale era stata adagiata Nada. Probabilmente nell'ufficio, durante la mattinata, sono entrate altre persone oltre agli agenti della polizia.

Pochi giorni dopo la morte di Nada è stato inviato un avviso di garanzia al commercialista Marco Soracco, un provvedimento che non è ancora stato revocato nonostante i difensori lo abbiano chiesto più volte. Ogni perizia effettuata su tutto ciò che è stato trovato nell'ufficio è stata «secretata» dalla procura della Repubblica. Nel giallo si inserisce un dischetto per computer, che Nada sarebbe andata a prelevare in ufficio il sabato precedente la sua morte.

Ieri i genitori di Nada hanno contestato a Soracco di aver negato un invito a pranzo che avrebbe fatto a Nada. «Siamo certi che l'ha invitata - dicono papà e mamma - nostra figlia ci diceva tutto. Ci ha detto anche che non aveva accettato». Daniela Cella è decisa a tutto pur di arrivare a scoprire chi ha ucciso Nada. «Fino a oggi dagli inquirenti siamo stati trattati senza alcuna considerazione. Noi abbiamo offerto tutta la nostra collaborazione. Adesso basta. Ingaggeremo investigatori privati. La giustizia di questo Paese ci ha deluso».

Giuliano Vignolo

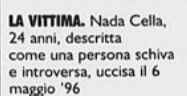
QUATTRO VOLTI PER UN MISTERO



IL COMMERCIALISTA. Marco Soracco, trova la sua impiegata rantolante, avvisa il 113. È indagato. Lui dice: io non c'entro



L'ACCUSATRICE. Daniela Cella, sorella della vittima. Disse: Soracco è un grande attore, dice bugie che poi sono smentite.



LA VITTIMA. Nada Cella, 24 anni, descritta come una persona schiva e introversa, uccisa il 6 maggio '96



LA PSICOLABILE. Luciana Signorini, da anni malata, abita nel palazzo del delitto. Anche lei si è ritrovata sotto inchiesta

INTERVISTA

IL GRANDE ACCUSATO

CHIAVARI. Marco Soracco riceve nel salottino dell'appartamento che divide con la madre in via Marsala, quello sopra l'ufficio dove è stata uccisa Nada. È sempre tutto ordinato, i cuscini sul divanetto e i soprammobili ben allineati, come quel giorno di otto mesi fa, quando i primi giornalisti invasero il suo mondo.

Dottor Soracco, la famiglia di Nada ancora una volta l'ha chiamata in causa...

«Ho cercato e cerco di comprendere il loro dolore, ma adesso forse si è superato il limite. Sono bersagliato da illusioni, accuse più o meno velate, ipotesi infondate e assurde. Devo pensare anche a tutelarmi».

Cosa intende dire?
«Nei giorni scorsi mi sono limitato a diffondere un comunicato stampa, attraverso i miei avvocati. Le ultime dichiarazioni della famiglia Cella, però, mi



vedono costretto ad agire diversamente. Esaminerò attentamente i testi delle loro affermazioni e quindi valuterò se procedere per vie legali».

I genitori di Nada dicono che gli inquirenti avrebbero scardagliato nel profondo

«Adesso esagerano»

Il commercialista: li querelo

«Ho provato a capire il loro dolore. Ma sono diventato bersaglio di illusioni assurde»

L'ingresso dello studio del commercialista Soracco, dopo la scoperta dell'aggressione alla giovane impiegata

la vita della loro figlia, mentre non avrebbero fatto altrettanto con la sua...

«Se hanno qualche elemento fondato si facciano avanti con magistrati e poliziotti. Inventando, riportando supposizioni o voci incomplete, non si risol-



I genitori di Nada Cella durante la conferenza stampa

ve nulla, salvo sollevare stupide polemiche. Se è per questo, anch'io allora ho sentito diversi voci sul conto di Nada: non ne ho mai parlato, però».

Ma la sua vita è stata scandagliata come quella di Nada?

«La famiglia Cella ha sostenuto che io non ho mai avuto il telefono sotto controllo? Ma come fanno a dirlo? O non sanno, e allora farebbero meglio a stare zitti, oppure sono in malafede. Hanno detto anche che non ho subito perquisizioni: la polizia ha passato al setaccio tre volte la mia casa di via Marsala, sono stati in quella di campagna. Hanno interrogato, oltre me e i miei familiari, i miei conoscenti, i miei amici, i miei clienti».

Ora i familiari della sua ex segretaria ingaggeranno un investigatore privato...
«Facciano pure, io non ho nulla da temere. Anche a me preme risolvere questa vicenda».

I genitori di Nada, nelle dichiarazioni che l'hanno riguardato, fanno riferimento a suoi trascorsi al liceo: cosa intendono?

«Vorrei saperlo anch'io. Avevo dieci, nove in condotta... Possono andare a vedere anche il mio comportamento alle elementari, alle medie, all'Università, se credono».

Si parla di un suo invito a Nada per una cena, di un mazzo di fiori anonimo...

«Non ho mai fatto alcun tipo di avance alla mia ex segretaria. Mai».

La famiglia Cella parla di coperture politiche e della Curia a favore della sua famiglia.
«Lo escludo. Non siamo una famiglia che conta, come hanno detto. Andiamo a messa tutte le domeniche, ma non siamo vicini a nessun alto prelato».

Fabio Pozzo

Vibo Valentia: il dentista forse rapito e eliminato dagli uomini ingaggiati per il delitto

«Conocchiella ammazzato per vendetta»

Un pentito: voleva far uccidere il suo estorsore

VIBO VALENTIA
NOSTRO SERVIZIO

La sorte di Giancarlo Conocchiella era segnata già prima del 18 aprile del 1991, quando fu rapito. Doveva morire non perché aveva forse riconosciuto i suoi sequestratori o perché la famiglia non aveva pagato il riscatto (3 miliardi). È morto perché, esasperato da richieste estorsive, aveva chiesto la testa di Nicola Tripodi che riteneva responsabile della persecuzione subita. Un «contratto» affidato a due latitanti reggini che così avrebbero dovuto sdebitarsi con lui che ne aveva curato uno, ferito. Ma chi doveva morire lo precedette e per Conocchiella è stata la fine. A queste conclusioni, insieme sconcertanti e sconvolgenti, sono arrivati i carabinieri che da mesi raccolgono le dichiarazioni di Carlo Vavala, l'uomo che, nonostante il destino già segnato di Conocchiella, condusse le trattative con la famiglia del professionista. Vavala, con una condanna già definitiva a 26 anni, ha saltato il guado ed ha raccontato tutto quello che sa: che alcuni componenti la banda non erano d'accordo che il professionista venisse assassinato; che quella sanguinosa conclusione fu una corsa sul filo del rasoio per evitare che dell'eliminazione del dentista venisse a conoscenza la cosca dei Mancuso, che «spremevano» il suocero del medico e che quindi non avrebbero consentito un atto di violenza contro un componente di una famiglia sotto la loro protezione. E la morte di Conocchiella sarebbe frutto di una coincidenza agghiacciante perché i due latitanti erano però amici di Tripodi. E tra la riconoscenza verso Conocchiella e la fratellanza di mafia hanno scelto quest'ultima, rac-

contando tutto alla «potenziale» vittima. Conocchiella sarebbe caduto in un tranello mortale perché la sera del sequestro non stava andando, come disse uscendo dallo studio, a casa di un paziente, ma all'appuntamento con i latitanti. Il racconto di Vavala è stato preciso, anche quando ha descritto come alcuni componenti la banda sono stati eliminati e quando ha de-

scritto l'estremo insulto al dentista, con il suo cadavere prima sepolto nel luogo dov'era stato segregato, poi spostato per timore che i cani scoprissero la tomba scavata nella terra. Uno della banda ne gettò il cadavere nel pozzo dove, per sei anni, ha aspettato che i carabinieri lo trovassero.

Diego Minuti



Il dentista Giancarlo Conocchiella

Nel Piacentino
Come nel Manzoni parroco vessato dal castellano

PIACENZA. Storia manzoniana sulle colline del Piacentino. Don Sergio Sebastiani, parroco di Vicobaroni, si è dimesso dall'incarico perché - spiega nella lettera al vescovo - è stanco di subire le vessazioni e gli insulti del proprietario di un castello che sorge accanto alla chiesa. Oggetto del contendere: la stradina che porta alla chiesa lungo la quale ogni giorno don Sergio transita per andare a dir messa, e dove passano anche i fedeli. Il proprietario del castello da tempo vuole far valere i suoi diritti di proprietà e di passaggio esclusivo su quel viottolo, scorciatoia per evitare i 36 gradini della scalinata che porta alla chiesa. I battibecci coi parrocchiani non si contano più. Poi l'episodio che ha indotto il parroco a dimettersi. «Passavo per la stradina - racconta il sacerdote - quando mi si è avvicinato il proprietario del castello e mi ha colpito con uno schiaffo». [c. a.]

Denuncia a Napoli
«Colpa dei medici se abbiamo perso nostro figlio»

NAPOLI. Un carabiniere denuncia alla polizia: mia moglie ha partorito una bambina morta, in una clinica napoletana, dopo che per ore non era stato possibile sottoporla a un esame clinico per mancanza di un alimentatore di corrente. Carmela Alfano, 27 anni, venne ricoverata nella casa di cura «Villa delle querce», in piazza Canneto, alle 8 di mercoledì scorso. Secondo quanto riferito dal marito Vito Genna, 33 anni, fino alle 14 rimase a letto, poi un medico avrebbe suggerito un controllo con l'ecotomografo che consente di controllare la regolarità del battito cardiaco del feto. Secondo la denuncia, i medici non avrebbero potuto effettuare l'esame perché in clinica mancava l'alimentatore di corrente necessario per il funzionamento. La donna venne sottoposta all'esame alle 19,20. A questo punto fu deciso d'urgenza il taglio cesareo ma la bimba era già morta. [m. c.]

A Palermo
Rogo nell'alloggio Muore ustionata coppia di anziani

PALERMO. Due anziani sono morti nell'incendio sviluppato nel loro appartamento, nel popolare quartiere della Zisa. Le fiamme hanno avvolto un'abitazione al quarto piano di uno stabile in via Silvio Pellico. Sono intervenuti in forze i vigili del fuoco che hanno estratto marito e moglie dalle macerie. Le fiamme avevano colto nel sonno i due anziani coniugi, e a quanto pare si sono sprigionate a causa del cattivo funzionamento di una termocoperta elettrica. In brevissimo tempo la camera da letto è stata invasa dal fuoco. Francesco Sorrentino, 85 anni, ha fatto in tempo ad alzarsi e a cercare rifugio in un'altra stanza, sua moglie Concetta Murò, 75 anni, è stata invece colta subito da malore, morendo poco dopo. Nel pomeriggio è deceduto nel reparto di rianimazione dell'ospedale civico anche Francesco Sorrentino. [r. cri.]

IL TERRORISMO e le sue maschere

Un libro che, sulla base di un'impressionante quantità di dati, documenti e sentenze, riesce a collegare in un quadro coerente tutta la storia italiana del dopoguerra, e sa svelare le maschere del terrorismo.



Si ha l'impressione che sinora non siano state generalmente capite e comprese la gravità, l'estensione, la frequenza dei ricorrenti tentativi di sovvertimento delle nostre libere istituzioni.

Norberto Bobbio

Per contribuire alla diffusione di questo importante testo, le Associazioni di familiari vittime per stragi, La Stampa e le Edizioni Pendragon offrono questo coupon

BUONO SCONTO di L. 4.000
per l'acquisto del volume a sole L. 10.000 (da presentare in libreria)

Per informazioni e richieste tel. 051/267869, fax 051/263572, Email: info@pendragon.it

LA STAMPA & PUBLIKOMPASS
PUBBLICITÀ CHE VALE